

Estratti da:

LA GESTIONE DELLA PIAZZA

di

CRISTINA MASSENTINI

Sono uno dei molti rimasti intrappolati nell'intrico dei torti del millenovecento. Scrivo con l'intento di chi beve per dimenticare e per effetto contrario ricorda ogni dettaglio, ogni menzogna.

Erri De Luca

Quasi nessuno dei processi si è oggi concluso, ma quello che non è riuscito ai giudici può riuscire agli storici.

Giovanni De Luna

Sin da prima della strage del 28 maggio 1974, Brescia fu toccata da anni di terrorismo. L'essere sede di un radicalismo di destra e di un forte protagonismo della sinistra fece in modo che, sin dall'inizio, si verificassero episodi che possiamo far risalire alla strategia della tensione, soprattutto dopo il 1969.

Il 1974, in particolar modo, fu un anno di violenza: la città vide il susseguirsi e il prolungarsi delle azioni terroristiche in tutta la provincia. Inizialmente, solo la Federazione CGIL CISL UIL denunciò, con un volantino in tutte le fabbriche, gli attentati che stavano colpendo Brescia e la sua provincia. Da parte del CUPA, invece crebbe la preoccupazione nei confronti delle provocazioni squadriste, soprattutto dopo la morte del giovane neofascista Silvio Ferrari, saltato in aria il 18 maggio 1974 sulla propria motoretta in piazza del Mercato a Brescia.

A questo proposito fu indetta per il 28 maggio 1974 una manifestazione antifascista a Brescia con un'astensione dal lavoro di quattro ore, organizzata dalla Federazione sindacale CGIL CISL UIL e dal CUPA.

Il 28 maggio 1974 alle ore 10.12, mentre il sindacalista Franco Castrezzati stava parlando dinanzi a migliaia di persone accorse in Piazza Loggia per la manifestazione, la sua voce fu coperta dallo scoppio della bomba, che causò la morte di otto persone e un centinaio di feriti.

Ancora oggi i ricordi di quella tragica giornata sono vivi nei cuori di molti che vissero «il rumore sordo dell'esplosione, volti che la morte ha fissati in una perenne giovinezza, la struggente immagine di Alberto Trebeschi che attraversa pensieroso il luogo dove si svolgerà la scena primaria della nostra storia recente»¹.

Dopo lo scoppio della bomba e alcuni attimi di smarrimento, gli operai e i lavoratori presenti in piazza organizzarono i primi soccorsi,

¹ Gianfranco porta, *La storia e i volti di una piazza che vive*, in AA.VV., *Una piazza una città. Piazza Loggia nell'obbiettivo di Corrado Riccarand*, Brescia, 2001.

«fecero cordone» dove era avvenuto lo scoppio, aiutarono i feriti che apparivano meno gravi e coprirono con le loro bandiere i corpi straziati delle vittime².

Mentre la piazza si organizzava, i dirigenti sindacali, di partito e delle istituzioni si riunirono nel Palazzo della Loggia, sede dell'Amministrazione Comunale, nell'ufficio del sindaco della città, Bruno Boni, al fine di fronteggiare la situazione e prendere le prime decisioni sul da farsi: occupare le fabbriche e indire una seconda riunione per le ore 17 presso la CdLT di Brescia.

Alla riunione delle ore 17 parteciparono molti lavoratori, studenti e alcuni esponenti politici. A questa assemblea venne fatta una prima valutazione sul significato della strage e sugli eventuali esecutori e fu deciso di prorogare, per tutto il tempo necessario, l'occupazione delle fabbriche e di organizzare delle assemblee nelle principali aziende della città per il giorno successivo. Inoltre si organizzarono le delegazioni operaie che si sarebbero recate in piazza della Loggia, sin dalle prime ore del mattino del 29 maggio, per depositare corone di fiori.

Per la seconda volta nella storia della Repubblica, dopo Portella della Ginestra, era stata presa di mira una manifestazione sindacale, un corteo di operai, insegnanti e studenti³.

L'assemblea terminò con la stesura del volantino che riportava la netta posizione del sindacato a favore del presidio in piazza della Loggia e l'elenco definitivo delle fabbriche in cui si sarebbero tenute le assemblee aperte anche ai lavoratori di quelle più piccole della città e provincia⁴.

² Roberto Cucchini, Pietro Ferri (a cura di), *Piazza Loggia 28 maggio 1974. Una strage fascista*, Brescia, Camera del Lavoro territoriale di Brescia, 1982, p. 51.

³ Crf. Roberto Cucchini e Pietro Ferri (a cura di), *Piazza Loggia 28 maggio 1974*, cit., p. 56.

⁴ Volantino in ASSBM, PL.I.1-1.

La Camera del Lavoro, da quel momento, divenne la sede operativa, da cui si coordinò la risposta operaia alla strage e la gestione della piazza fino ai funerali delle prime sei vittime, il 31 maggio 1974.

Il 29 maggio aveva visto una gran folla circondare l'area dell'esplosione, delimitata da transenne e da un tappeto di fiori.

L'adesione massiccia dei lavoratori e dei cittadini allo sciopero, alle assemblee indette la sera prima in Camera del Lavoro e in piazza della Loggia e la presenza delle delegazioni dei Consigli di Fabbrica in piazza portarono il sindacato a decidere di gestire un «presidio permanente» in piazza della Loggia, secondo le disposizioni riportate in un volantino redatto dalla Federazione CGIL CISL UIL nel pomeriggio del 29 maggio⁵.

La decisione di gestire la piazza e la città in quei giorni fu dettata anche dalla necessità di dare una risposta all'evidente «difficoltà delle forze dello stato di garantire l'esercizio delle libertà democratiche e di prevenire i frequenti attacchi criminosi di sovvertire le istituzioni repubblicane»⁶.

La Camera del Lavoro di Brescia, in collaborazione con il Cupa, prese le principali decisioni, organizzando i lavoratori in un servizio d'ordine volontario e sobbarcandosi il controllo della sicurezza della città fino ai funerali del 31 maggio 1974.

Il servizio d'ordine dei lavoratori istituì un controllo rigido: erano controllati non solo i cittadini e le delegazioni che entravano e uscivano da piazza della loggia, ma in vari punti della città erano collocati picchetti di lavoratori per controllare l'afflusso delle delegazioni della provincia e di altre città. Erano dei veri e propri blocchi che sostituivano, in tutto e per tutto, i carabinieri e le forze dell'ordine.

⁵ Volantino in ASSBM, PL.I.1-1.

⁶ L'orribile strage si poteva evitare dicono a Brescia partiti e sindacati, "corriere d'informazione", 29 maggio 1974, p. 3.

La sera del 29 maggio la Camera del Lavoro di Brescia e il CUPA presero inoltre la decisione di affidare il servizio d'ordine anche durante i funerali al movimento dei lavoratori.

La gestione del servizio d'ordine del 31 maggio fu caratterizzata dalla presenza di 1500 delegati e cittadini volontari, distribuiti nei quattro punti di partenza dei cortei e nelle vie di accesso principali che portavano a piazza della Loggia, dove si sarebbero svolti i funerali alle ore 15.00.

Piazza della Loggia, piazza Vittoria, piazza Duomo e tutte le vie adiacenti erano gremiti di persone. Da via San Faustino la marea di gente risaliva sino a borgo Trento in una moltitudine di colori.

La buona organizzazione del servizio d'ordine impedì qualunque scontro e permise ai cortei e alle autorità di sfilare e di seguire l'orazione funebre tranquillamente, anche se il sentimento generale testimoniava non solo tristezza e sgomento, ma anche la rabbia alimentata dalla tensione che si era creata con i carabinieri e rappresentanti di governo fino allo scoppio della bomba.

Ricostruendo le scelte che hanno caratterizzato la gestione della piazza e l'organizzazione svolta dalla Federazione sindacale CGIL CISL UIL e dalla Camera del Lavoro Territoriale di Brescia si è arrivati a capire come il sindacato abbia permesso la realizzazione delle manifestazioni, che videro la partecipazione dell'intera cittadinanza bresciana.

Allo spontaneismo si affiancò, ben presto, la gestione organizzata della Camera del Lavoro di Brescia, che, fin dalla prima riunione con il CUPA, fu investita dell'incarico operativo di coordinamento degli eventi.

Il sentimento e la rabbia che univa tutti i lavoratori e i compagni delle vittime, riversatisi in piazza in quei giorni, divenne anche consistente e seria motivazione per quelli che, solo assistendo, resero

possibile quel pellegrinaggio silenzioso e commosso per portare l'ultimo saluto alle vittime.

Quella situazione unica nella storia della città si ripeté anche il 3 giugno e il 18 giugno ai funerali delle altre due vittime della strage, quando i lavoratori si riversarono nuovamente in piazza per testimoniare quanto fossero determinati a non piegarsi al terrorismo dei fascisti: mandanti e sicari.

Questa fu sicuramente la più grande testimonianza che il movimento dei lavoratori e la Federazione sindacale seppero dare all'intera città e al paese: un movimento di uomini e donne che, volontariamente, collaborarono al servizio d'ordine e che gestirono la piazza, garantendo la sicurezza nella città e il tranquillo svolgimento dei funerali.

La risposta del movimento sindacale, seguita immediatamente allo scoppio della bomba, costituisce un grumo di ricordi ancora vivi in chi visse in prima persona quei momenti, ma benché ci siano ancora tante persone che potrebbero testimoniare, senza retorica e con dovizia di particolari, troppo poco è rimasto di quella reazione nelle celebrazioni di ogni 28 marzo. La cronaca e il resoconto delle indagini giudiziarie sembrano essere l'unico motivo che porta in piazza oggi, mentre si parla troppo poco di quell'esperienza testimoniata anche dalla riflessione che in quei giorni fecero i lavoratori in modo autonomo. Il movimento dei lavoratori raccolse il dolore e lo seppe trasformare in un momento, alto e nobile, di pietas laica e civile.